...oni a scuola. Il professor Alberto Pian insieme ai suoi studenti negli studi di Radio Tony. Nella foto piccola i ragazzi al lavoro.

...torino.
...a realizzare
...nata l'idea di Radio
...prima radio delle scuole
...riconoscimenti internazionali. È
...prima esperienza di podcasting
...co in Italia.

www.http://web.mac. com/arakhne/iWeb/Podcasting/RadioTony_Presentazione.html

ARTA, PENNA E TECNOLOGIA È IN AULA CHE NASCE LA PASSIONE

Il nuovo linguaggio dell'apprendimento

STEFANO LAFFI

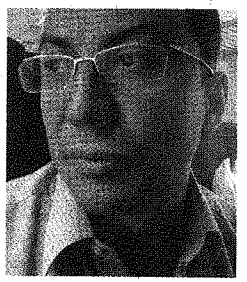
L'uso di macchine e pulsanti fin da piccoli non forma allievi curiosi nè trasmette il sapere: qui lo spazio della scuola è ancora enorme

a "tecnologia di studio" è rimasta sostanzialmente la stessa da secoli, carta e penna per l'allievo, lavagna e gesso per l'insegnante: il bello della scuola, il primato dell'uomo sulla macchina, la sua democrazia sostanziale in termini di hardware di accesso, l'idea è che conta il software, ovvero il cervello, l'impegno, la motivazione, eccetera. Questo è ovviamente anche il suo punto debole, in una società che fra innovazione e tradizione punta alla seconda, ma che ha scelto l'intrattenimento come mercato di spinta: mentre per studiare ci sono libri, fogli e matite, per giocare già dai primi anni di vita entrano in scena le macchine con le loro pulsantiere, ovvero i giocattoli che parlano o suonano o cantano. Ma la casa stessa è piena di tecnologia, prima dei tre anni il bambino ha preso in mano il telecomando del telefono, riconosce il funzionamento di un gioco a pulsante, può far funzionare la lavatrice. Insomma, è qui la palestra del rapporto con le tecnologie, il ludico e il domestico sono l'iniziazione e l'aggiornamento di quella competenza.

La scuola non può quindi essere quella che tiene a battesimo il rapporto con le tecnologie, perché arriva tardi e per fortuna gli asili nido e le scuole materne non hanno monitor, telecomandi, postazioni, ma angoli morbidi, giochi con la farina e giardini, i più fortunati.

Attenzione però a non sopravvalutare: in chi è cresciuto circondato da oggetti a forte contenuto tecnologico assai più che da persone, la tecnologia è "l'apertura al mondo", anche se gli adulti "predigitali" la leggono come vocazione. Se uno sa programmare la lavastoviglie a 4 anni non è un futuro ingegnere ma semplicemente un bambino che ha visto all'altezza dei suoi occhi ogni giorno delle manopole e ha appreso rapidamente come girarle. Magari avesse visto farfalle e fiori!

E poi cos'è l'abilità d'uso? La tecnologia è predisposta per scontarci la fatica, e in questa è compresa quella dell'apprendimento. È l'oggetto che ti insegna l'uso, ma per farlo si appoggia alla mediazione dei pulsanti ed elimina qualunque comprensione di cosa c'è dentro, come funziona, cosa potrebbe fare. L'uso non forma allievi curiosi ma consumatori, spesso distratti. E meno che mai l'uso trasmette il sapere che consente di produrre ciò che si usa. Qui lo spazio per la scuola è ancora enorme, intatto.



Stefano Laffi, 42 anni, economista e sociologo, fa ricerca e formazione sui temi del mutamento sociale e delle culture giovanili. Ha fondato a Milano l'agenzia di ricerca sociale Codici (www.codiciricerche.it).

Nel nostro lavoro — di ricerca coi ragazzi, di confronti con genitori e insegnanti — vediamo nuove generazioni abituate all'uso delle tecnologie, ma verifichiamo che si tratta spesso di rapporti non passionali bensì strumentali, per stabilire relazioni e cercare ciò che già piace, non per navigare, scoprire, perdersi. Come a dire che l'incanto dell'incontro con un maestro o un compagno di viaggio è ancora l'elemento decisivo per la passione e l'avventura.

La scuola, se funziona, produce relazioni e interessi attraverso contenuti, questa è la sua risorsa. La tecnologia è un'opzione sulle modalità non sui fini, sul come non sul cosa. Un'equazione di secondo grado non cambia se videoproiettata mentre magari ne giova una lezione di scienze. La domanda chiave è chiedersi se e quali nuovi linguaggi e supporti aiutino al fine di sempre, l'apprendimento.

stefano.laffi@codiciricerche.it